

come esercitazione isolata di studiosi, quasi una specie di *otium* individuale, perché alcuni di noi sono portati a studiare i fatti della ~~Storia~~, ma serve anche a comprendere il cammino dell'umanità, come si è venuta sviluppando e come è giunta ai livelli di oggi e quante volte, nel corso di venticinque secoli, come è il titolo del Convegno, quante volte, quanto tempo ha potuto godere della libertà se non per periodi brevissimi e in particolari condizioni, per esempio nell'Europa e non in tutta ~~che ha~~ conosciuto poi le cose più tragiche del nazismo, del fascismo e del razzismo. Allora la Storia ci può aiutare, perché conoscendo le imperfezioni, per non dire altro, di grandi civiltà del passato, possiamo avere forse una ragione di più per impedire che quelle imperfezioni minino ~~per~~ al fondo la democrazia, che è comunque, fino ad oggi, il migliore regime che sia stato inventato, e fino a quando non se ne inventerà uno migliore è meglio che si perfezioni quello che già esiste.

15

f

1+

1  
7

consolidati

analogie

12

= . Una parte ma

→ la dominazione Troica

MERCOLEDÌ 12  
Presiede il  
Direttore della Scuola

G. PUGLISI  
La derivazione

J.-P.  
Les Grecs

GIOVEDÌ 13  
Presiede il  
Directeur de l'Institut

P. VIAL  
Clistene l'atene

C.  
Tra parte  
la città greca

CL. MOSSE, A. S.  
Difendere la democrazia

N.  
Montesquieu

Presiede il  
Istituto Univer

F. FRONTISI DUC  
Héros, guerriers, citadains  
et citoyens

P. SCHMITT-JEAN  
I costumi

ORE - ORE 9.00  
Eusebio De Martino

Inclusive

IXIS  
politica:  
democrazia antica

RA  
chi e dei Moderni

interventi di  
Murray,  
al-Naquet

o Storico

chivio Storico



FONDAZIONE PAESTUM:

COMUNICATO DI ADESIONE ALLO SCIOPERO GENERALE.

Gli studiosi del mondo antico riuniti a convegno per discutere su "*25 secoli dopo l'invenzione della democrazia*" evidenziano come fondamento della democrazia stessa sia la mediazione dei conflitti d'interesse tra ceti, classi, corporazioni.

E' dal positivo esito di tale mediazione che, solo, nel passato svolgersi della storia delle società si è evitato il talvolta violento prepotere di una parte sulle altre.

L'affiorare evidente, nell'oggi in Italia, del non mascherato desiderio espresso da una parte di non mediare con le altre presenti nella società italiana, ma di imporre il proprio orientamento a scapito e a danno di altri, altrettanto legittimi, non può non inquietare i partecipanti al convegno.

Pertanto, gli studiosi del mondo antico convenuti da più Paesi europei a Paestum per partecipare al convegno su "*25 secoli dopo l'invenzione della democrazia*" aderiscono allo sciopero generale indetto dalle organizzazioni sindacali per il giorno 14.10.1994.

Paestum, 14.10.1994

L'Assemblea

Emanuele Greco  
 via Posillipo s.n.c.  
 84047 CAPACCIO (SA)  
 tel. 0928-821492  
 Dipart. Mondo Classico  
 pal. Corigliano, p.zza S. Domenico Maggiore  
 80134 Napoli, tel. e fax 5510952-5516879

al sen. prof. Francesco DE MARTINO

Caro Professore,

Le mando la trascrizione del testo del Suo bellissimo discorso conclusivo al Convegno di Paestum sulla democrazia.

Intanto abbiamo raggiunto con l'editore Liguori l'accordo di pubblicare non gli "Atti", ma un volumetto di saggi; per tale ragione, vorremmo pubblicare il Suo testo, nella forma definitiva che Lei vorrà dargli, come un bilancio finale.

Ci saranno, inoltre le prefazioni di Pugliese Carratelli e di Vernant, che non potettero partecipare al Convegno.

In ogni caso, Le farò avere tutti i testi completi, una volta che gli Autori li avranno consegnati; come termine abbiamo indicato il 15 febbraio 1995.

Nel ringraziarla ancora una volta, e con la speranza di poterLa rivedere presto, Le invio i miei più

*cordiali saluti  
 Emanuele Greco*



Al ch.mo sen.prof.  
Francesco De Martino

Capaccio 7 novembre 1995

Caro Professor De Martino,

dovento procedere alla stampa di un volume di "Atti" del Convegno sulla democrazia dello scorso anno, ameremmo poter stampare, a guisa di conclusione, il testo del Suo memorabile intervento, del quale abbiamo già provveduto a inviarLe la trascrizione dal nastro.

Conoscendo ed ammirando profondamente la Sua attività e la Sua straordinaria produzione, mi permetto di auspicare che Lei possa darci il testo entro la fine di gennaio del prossimo anno.

L'indirizzo è: FONDAZIONE PAESTUM, via Posillipo 84047 CAPACCIO (SA).

Con molti cari saluti e ringraziamenti

*Suo  
Emanuele Greco*

FONDAZIONE PÆSTUM

25 SECOLI  
DOPO  
L'INVENZIONE  
DELLA  
DEMOCRAZIA

I CONVEGNO INTERNAZIONALE  
PÆSTUM • MEC HOTEL 12/15 OTTOBRE 1994



F. DE MARTINO

## INFORMAZIONI

Azienda Autonoma  
di Soggiorno e Turismo  
0828/811016  
Ufficio Cultura  
Municipio di Capaccio  
0828/821622

## SEGRETERIA DEL CONVEGNO

dal giorno 11 ottobre  
Mec Hotel  
0828/722444

# 25 SECOLI DOPO L'INVENZIONE DELLA DEMOCRAZIA

I CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI  
PAESTUM • MEC HOTEL  
12/15 OTTOBRE 1994

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SALERNO  
MAISON DES SCIENCES DE L'HOMME • PARIS  
ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE • NAPOLI  
COMUNE DI CAPACCIO  
AZIENDA AUTONOMA - Archivio Storico  
DI SOGGIORNO E TURISMO • PAESTUM

FONDAZIONE PAESTUM



**MERCOLEDI 12 OTTOBRE • ORE 16.00**

Presiede il Prof. Antonino Di Vita  
Direttore della Scuola Archeologica italiana di Atene

**G. PUGLIESE CARRATELLI**

La democrazia ateniese

**J.-P. VERNANT**

Les Grecs face à la démocratie

**GIOVEDI 13 OTTOBRE • ORE 9.00**

Presiede il Prof. Roland Étienne  
Directeur de l'École française d'Athènes

**P. VIDAL-NAQUET**

Clistene l'ateniese, trenta anni dopo

**C. AMPOLO**

Tra partecipazione e conflitto:  
la città greca e la democrazia

**CL. MOSSE, A. SCHNAPP GOURBEILLON**

Difendere la democrazia: l'ostracismo

**N.F. PARISE**

Moneta e democrazia

**ORE 15.00**

Presiede la Prof. Ida Baldassarre  
Istituto Universitario Orientale di Napoli

**F. FRONTISI DUCROUX, F. LISSARRAGUE**

Héros, guerriers, citoyens. Modèles aristocratiques  
et cité démocratique

**P. SCHMITT-PANTEL, A. SCHNAPP**

I costumi della democrazia

**VENERDI 14 OTTOBRE • ORE 9.00**

Presiede il Prof. Thanasis Kalpaxis  
Università di Creta (Rhetymnon)

**O. MURRAY**

La razionalità della città greca

**M. LOMBARDO**

La Magna Grecia

**M. GIANGIULIO**

La Sicilia

**D. MERTENS**

Gli edifici assembleari

**ORE 15.00**

Presiede il Prof. Adriano Rossi  
 Rettore dell'Istituto  
 Universitario Orientale di Napoli

Le esperienze degli altri

**CL. NICOLET**

Il concetto di democrazia tra Atene e Roma

**F. COARELLI**

Il Comitium

**M. TORELLI**

Etruschi e Italici  
o della democrazia mancata

**B. d'AGOSTINO**

La non polis degli etruschi

**SABATO 15 OTTOBRE • ORE 9.00**

Presiede il Sen. Prof. Francesco De Martino

Conferenze conclusive

**Th. KALPAXIS**

Archeologia e politica:  
la Grecia moderna e la democrazia antica

**L. CANFORA**

La democrazia degli Antichi e dei Moderni

Tavola rotonda con interventi di  
F. De Martino, L. Canfora, O. Murray,  
J.P. Vernant, P. Vidal-Naquet

Corrispondenza Raccomandata Mod. 22-B

**N. 3137**

Emittente: *F. De Santis*  
 Destinataria: *Emmanuel Wico*  
 Destinazione: *Capaccio*

Il vettore si riserva il diritto di sospendere l'andamento delle consegne.

TASSE RISCOSSE	
Franc. F. G. Racc.	_____
Espresso	_____
Area	_____
Avv. Ricev.	_____
Totale	<b>L. 5250</b>

 UNIVERSIDAD NACIONAL DE EDUCACION A DISTANCIA

FACULTAD DE DERECHO  
 DEPARTAMENTO DE DERECHO ROMANO Y FILOSOFIA JURIDICA  
 APDO. DE CORREOS. 60.140  
 CIUDAD UNIVERSITARIA - 28080 MADRID

*Extinta 8/03*

^ sia della maggioranza del voto, sia della possibilità di essere eletto.

F. De Martino

Non avendo partecipato alle sedute precedenti, non sono in grado di discutere o riassumere o esporre i risultati a cui é giunto questo convegno. Però avendo una qualche conoscenza delle opinioni, delle idee dei vari intervenuti al Convegno, penso che, dopo tutto, potrò arrogarmi ~~la~~ questa facoltà di parlare per ultimo.

Anche io sono, un po' come Coarelli, pieno di dubbi e di problemi che riguardano un po' la storiografia in generale, a cominciare da questo avvicinamento o confronto che il Convegno si é assegnato fra la democrazia degli antichi e quella dei moderni. I confronti sono sempre possibili, le affinità o derivazioni sono un'altra cosa. E poi, democrazia degli antichi. Nell'antichità solo in Grecia, anzi solo in Atene possiamo parlare di qualcosa che legittimamente si chiama democrazia. Per Roma non ne possiamo parlare, o almeno possiamo dire che c'è una democrazia formale nel senso della partecipazione, ma non c'è assolutamente nessuna democrazia sostanziale nel senso. Tant'è vero che se si prendono i Fasti si trovano per centinaia di anni sempre le stesse famiglie che esercitavano il potere. C'è un'altra questione all'origine: c'è il testo famoso di Cicerone, nel *De re publica*, quando cita Catone e ne riferisce l'opinione. Secondo l'opinione di Catone, solo in Roma la costituzione non era stata opera di un uomo solo, ma il risultato di generazioni e di molti che avevano concorso ad elaborarla, a differenza, sempre giudizio di Catone, di tutti gli altri. E fra gli altri, naturalmente, cita le repubbliche greche, in particolare quella di Atene dove dice che vi furono vari autori di costituzioni, ma ciascuno, individualmente, non perché si trasmettesero le esperienze e in qualche modo le portassero più oltre. Cita, come sapete, Teseo, Dracone, Solone, Clistene e molti altri fino a Demetrio Falereo che l'aveva risolledata quando era « esangue e prostrata », secondo i termini usati da Catone. Io dubito di questo giudizio, e in qualche modo lo ricollego ad una terminologia che vedo adoperata da studiosi di grande autorità: l'invenzione dell/democrazia, cioè qualche cosa che la fantasia, il genio di una singola persona ad un certo momento ha creato. Mi riferisco, ad esempio, a Vidal-Naquet, cui tanto dobbiamo per la sua grandezza di storico e anche per la sua forte condotta contro il razzismo. E, a questo proposito vorrei ricordare, anche perché ci sono dei giovani, che il suo contributo "Gli assassini della memoria", uscito alcuni anni or sono, dovrebbe essere studiato in tutte le scuole del nostro paese e d'Europa. E poi, possiamo credere, o credere interamente alla tesi sulla libertà formulata per ultimo da Ralph Balab,

la

H re

la

11

7 io

esaminano  
owl

7 v

^ si

/ "

1 a

Raf Balab

1 nen

H vire!

7 fe

1 +

T e

A il

1 a

1 a

1 +

1. riconchiamo confronti

1 successive

il quale ha preso qualche spunto di Finley, ma secondo me poi l'ha portato molto più in là, sostenendo che l'idea della libertà è stata scoperta in un momento determinato e trova questa scoperta nel grido di battaglia della lotta Ateniese nello scontro navale di Salamina? Da questa invocazione della libertà sarebbe cominciata a nascere la coscienza della libertà come categoria politica nell'interno di uno stato. Permettetemi di avere dei dubbi sulla prima e sulla seconda cosa. Sulla prima, perché penso che anche le riforme democratiche non sono la continuità del passato, sono una rottura, ma nel passato erano nati già degli istituti i quali erano un inizio della democrazia. Quando Solone abolisce, per esempio, la prigionia privata, l'esecuzione privata sulla persona, cosa che in Roma è avvenuto molto più tardi, perché la troviamo addirittura nei testi giuridici sotto l'impero, quello è un elemento della democrazia che ancora oggi costituisce un cardine di tutte le costituzioni democratiche. Poi sono avvenute altre innovazioni, altre riforme, che hanno completato il quadro ma qualcosa esisteva da prima. E poi, in linee generali, a mio parere non può mai essere l'invenzione del genio di una persona, ma il risultato di condizioni storiche generali, di predominio di gruppi sociali nei confronti di altri, del formarsi di una cultura che poi è espressione, naturalmente, degli individui singoli, perché io non sono tra quelli che negano l'esistenza della personalità nella Storia. Però, la personalità presa di per sé talvolta può dar luogo ad epiloghi molto pericolosi o grotteschi ad un tempo. Detto questo non dò una risposta. Devo dire <sup>invece</sup> solo, visto che ~~ci sono i riferimenti~~ con l'età moderna, qualcosa relativa al concetto dell'idea della libertà scoperta in occasione della guerra.

~~Devo dire che~~ quando i popoli dell'Unione Sovietica, nella seconda guerra mondiale, si sono battuti in modo strenuo contro l'invasione nazista ed hanno dato un contributo insostituibile alla vittoria degli Alleati, con questo non è che sia nato in loro l'idea della libertà come momento essenziale di un regime politico. E le vicende storiche lo dimostrano. La stessa cosa si potrebbe dire per i Russi dell'epoca di Napoleone: nemmeno allora i Russi crearono l'idea della libertà. Quindi, rispetto alle esperienze storiche, sono alquanto dubbioso che basti una lotta per l'indipendenza nazionale, che è certo rivolta a garantire la libertà di un popolo, ma la libertà dalla dominazione di uno straniero e non dalla dominazione interna, se essa esiste.

Secondo punto. Riguarda la politica delle democrazia ateniese, perché una costituzione si può giudicare secondo i suoi principi, che hanno il proprio valore naturalmente, ma va posta in un contesto storico

Una forma di stato

pe

1 sull'ar

T +

1 s

e valutata nella pratica della sua interpretazione ed attuazione, e poi nel modo in cui viene seguita e interpretata. La democrazia ateniese coincide, nella sua epoca di maggior splendore, con l'idea imperiale di Atene. Allora la democrazia può essere compatibile con l'imperialismo? Una domanda attualissima, perché la più grande potenza democratica mondiale, gli Stati Uniti d'America, ~~tanto per non tacere le cose,~~ non svolge una politica imperialistica del vecchio tempo del colonialismo, però svolge una politica imperiale nel senso che è a presidio della civiltà dappertutto, vi sia o non un interesse suo diretto. Ora io cito questo fenomeno perché è uno di quelli che, insieme ad un altro che ricorderò alla fine, più suscita i dubbi di fronte ad una civiltà che in altri campi ha raggiunto livelli mai conseguiti nel campo della filosofia, delle arti, come la civiltà greca. Ebbene, come descrive Tucidide la concezione dei Greci, al tempo del conflitto famoso tra Atene e i Meli? Canfora, con pagine brillantissime, come suo solito, di acuto storico ha in qualche modo ridimensionato i termini di quel racconto, nel senso che ha posto in risalto che vi erano fattori oggettivi che scompaiono nella descrizione di Tucidide. Ammesso questo, però, la questione rimane. La contrapposizione rimane, perché i Meli, che sono inferiori per forza, si appellano ai principi: ai principi della giustizia, al diritto dei popoli. E gli Ateniesi su quale principio ~~pongono~~ la loro domanda in termini prima di un dialogo amichevole e poi in termini brutali? Sul principio che il diritto del più forte è quello che vale. Questo diritto del più forte non era una novità nella democrazia ateniese, aveva un antenato. ~~Devo~~ ricordare il *nomos basileus* dell'epoca arcaica che legittimava fatti illeciti, in quanto il *nomos basileus* si riteneva espressione della divinità e quindi era la divinità che guidava la mano dell'uomo che compiva quei fatti. Ma nell'epoca di cui (...) è l'idea fondamentale, ~~o almeno quella~~ espressa dai Greci, fu che conviene di più, tenendo conto del rapporto delle forze ~~cedere anziché essere distrutti.~~ Quindi l'alternativa che questo grande paese civile che professa la democrazia proponeva, come esempio del resto per tutti gli altri stati del Peloponneso, era o cedere o essere distrutti. Aggiungo che la concezione imperiale, che ha una sua legittimazione in qualche modo nella difesa contro la dominazione persiana, ha minori legittimazioni e giustificazioni per quanto riguarda l'interno della Grecia. Si può accettare, come elemento di una costituzione democratica, l'egemonia su paesi minori, non in base di una superiore forza ideale o morale, ma in base ad una forza effettiva? Dico queste cose perché sono sì dell'antichità, ma anche dell'epoca presente e ci permettono di introdurre meditazioni sull'antico che servano al presente.

†

†

fondano

Si può

partiano

o politica

T a

ad

L'altra questione riguarda la divisione dell'umanità fra Greci e tutti gli altri, detti barbari. Può darsi che l'origine etimologica del termine sia: barbari perché parlano male la lingua greca, la balbettano. Però non è solo questo. ~~Gli~~ <sup>Gli</sup> barbari sono anche perché incivili, incolti, di condizione inferiore, destinati al servaggio, e così via. Tant'è vero che ~~poi~~, andando avanti nel tempo, il grande Aristotele considera i barbari un fatto della natura, come gli schiavi. Di fronte a questo mi sia consentito di aver qualche dubbio quando storici dell'autorità di Gernet dicono che i Greci non hanno conosciuto il razzismo. Sì, ~~è vero~~, nel senso biologico-antropologico del termine, è vero. Ma nel senso di una divisione radicale fra un popolo che è per natura predominante per la sua civiltà e tutti gli altri questo non è razzismo, però è qualcosa che gli si avvicina. Soprattutto, poi, se si tiene conto del modo in cui questa concezione si è sviluppata quando sia all'interno che fuori della Grecia si è ~~ricorso~~ <sup>ricorso</sup> allo sterminio di massa dei vinti, anche quando erano Greci. / fatto

Ultima questione. Riguarda il tema che sarà sempre discusso e forse non avrà mai una conclusione: il tema della schiavitù. La democrazia ateniese non pone in discussione la schiavitù; quindi, è come altri uno stato che ha la schiavitù. Conosco le critiche molto sottili e assai suggestive che Finley ha concentrato contro idee più tradizionali, accusandole di essere, come dire, l'applicazione e l'espressione di ideologie o politiche - marxismo, per esempio - o religiose, come il cristianesimo. Queste critiche io le accetto se significano che nella ricostruzione storica non si possono alterare i fatti e la valutazione dei fatti in base ad una visione preconcepita, ideologica, qualunque essa sia. Ma questo è un conto; altro è, invece, entrare nella questione della funzione della schiavitù nella società antica. Ora, certo Finley è uno che ha chiaramente riconosciuto che la società antica, quella classica ma anche altre società antiche, hanno una base schiavistica. Sono società fondate sugli schiavi. A differenza di altri grandi storici come Eduardo Mayer, il quale minimizzava, e non senza significati politici nella sua posizione, la funzione della schiavitù, Finley riconosce tutta l'importanza che la schiavitù merita. ~~Lascià stare, poi~~ tutti i dettagli tecnici, le controversie che ci furono al Convegno del 1982 della rivista *Opus*, perché non sono queste le cose essenziali su cui cade la discussione. Ma c'è un punto, una frase che probabilmente è sfuggita dalla penna di questo storico che ci ha dato idee tanto originali. In un articolo, credo del '55 o '56, quando si interroga appunto se la Grecia era una società fondata sugli schiavi ~~e~~ sostiene la tesi che la schiavitù andava assieme alla libertà, che la libertà e la schiavitù camminavano di pari passo,

adopera l'espressione, per me poco felice (anche il buon Omero può // " commettere, naturalmente, qualche errore): «schiavitù e libertà procedevano di mano in mano». Se questo significa che procedevano perché c'erano tutt'e due, nessuna discussione. Se invece significa un giudizio, allora non sono d'accordo. E vorrei sapere che cosa penserebbero, se fosse possibile, gli schiavi delle miniere della Spagna che erano sottoposti a quei lavori tremendi di cui ci parla Diodoro, o anche quelli del Laureion, se essi la pensavano in quel modo, cioè se pensavano che il loro lavoro andava di mano in mano con la libertà del padrone, anzi era una necessità della storia che ci fosse per permettere ai liberi di produrre le loro grandi opere o partecipare alla democrazia. Allora voi potreste dire che queste sono cose del passato perché la schiavitù non esiste più. È vero che la schiavitù non c'è più, per fortuna; ma ci sono forme di asservimento che se non sono tali dal lato giuridico, lo sono dal lato sociale ed economico e quindi, sostanzialmente anche da quello politico. E la democrazia si rende debole quando, come è avvenuto in Grecia, associa il concetto della libertà con l'esistenza di disuguaglianze profonde. Né la democrazia greca aveva superato questo, perché l'isegoria non è l'uguaglianza, ma l'uguaglianza nel diritto di parlare. Cosa diversa, perché altro è parlare, altro è vivere in una condizione determinata.

Di questo passo poi si capiscono anche le questioni controverse e difficili a risolversi che vengono in un'altra luce, ad esempio quella del numero. Finley dice che il numero non conta, conta meno; anzi, ironizza sul gioco dei numeri. Ha ragione, perché ~~non~~ abbiamo statistiche, dati o documenti che ci permettano di aver un'idea precisa di dati numerici. Ma questa è una cosa, altro è dire che il numero non conta ma conta la funzione, come se la funzione non fosse strettamente connessa con il numero. Mettiamo che effettivamente gli schiavi in Grecia fossero quattrocentomila, secondo la valutazione di Ecateo, che in tempi recenti Canfora ed altri hanno riabilitato, e la popolazione greca fosse di quarantamila, questa è una sproporzione terribile. Ma anche se non fossero stati quattrocentomila, ma qualche centinaio di migliaia di meno, sarebbe stata sempre una grande parte della popolazione esclusa da qualsiasi partecipazione alla vita civile, alla vita politica, alla vita in generale. Oggi non ci sono gli schiavi, però non c'è nemmeno l'uguaglianza. A mio parere, la lezione che i moderni possono trarre dallo studio della democrazia antica, quella greca in particolare, perché ripeto non credo nell'esistenza di una democrazia a Roma, è che essa pure avendo raggiunto culmini alti della civiltà, si è macchiata di

non  
-

contraddizioni che l'hanno indebolita e alla fine condotta alla rovina: l'imperialismo, la disuguaglianza e i comportamenti nei confronti di Stati interni che rifiutavano di essere subordinati. Era una democrazia imperfetta in altre parole, che aveva raggiunto vette altissime però aveva dei punti molto deboli. E questa è anche la condizione della democrazia moderna, sebbene i termini siano interamente mutati.

La democrazia moderna non è quella di una *polis*, è quella di grandi Stati; non possiamo pensare che si ripetano esperienze anche dal lato tecnico come quelle che sono state stamattina illustrate da Murray, perché altro è dettare le norme che regolano la vita istituzionale di una città di 40-50 mila abitanti, altro è adattarle per stati di milioni e milioni di persone. Anche se, a mio parere, il progresso tecnico che ci mette a disposizione in ~~male modo~~ (nel senso di rivolto ~~male~~) mezzi di informazione che prima non c'erano, forse potrebbe darci i presupposti necessari per una partecipazione più diretta dell'intera popolazione almeno alle questioni essenziali che riguardano la vita del paese, mediante un'interrogazione predisposta con mezzi tecnici e naturalmente sottoposti a garanzia, senza essere costretti alla rappresentanza parlamentare che ha i difetti che si conoscono. Comunque sia, anche la democrazia moderna ha questi limiti; è imperfetta, perché la libertà se non ha il contenuto dell'uguaglianza non può essere realmente tale, perché una libertà disuguale non è una libertà, o meglio non è una libertà che possa essere esercitata nello stesso modo da tutti. Vi sono uomini che dispongono di redditi che rappresentano non dico un sogno ma qualcosa di incomprensibile per la gran parte della popolazione del nostro tempo. E anzi possono diventare leader politici all'improvviso, portati da un'ondata di favore popolare. Ma questo rimane comunque, aggravandola, un elemento di debolezza della democrazia. Vi sono le questioni del razzismo, che purtroppo non nelle forme hitleriane, ma nelle intenzioni, nei sentimenti di una parte della popolazione di tutta l'Europa può diventare una minaccia (o meglio, lo è già divenuta) cui bastano dei fatti isolati per trasformarsi, nei momenti più decisivi, in fatti da massa. E vi è la grande disuguaglianza mondiale che si è creata dopo la fine dell'Unione Sovietica: vi sono odii razziali intorno a noi, nel passaggio al nuovo assetto che non c'è ancora; abbiamo il genocidio in Jugoslavia o in altri paesi, sotto i nostri occhi; e il regime dei paesi che vantano di essere più civilizzati è un regime democratico. Quindi la democrazia finisce con il sopportare fenomeni di questa natura che sono al di sotto della civiltà della bestia, se così si può dire, e che disonorano l'umanità. Allora, siccome la Storia non serve solo

/ o

Il modo disuguale

1 +

- +

purtroppo

1 +

come esercitazione isolata di studiosi, quasi una specie di *otium* individuale, ~~perché~~ <sup>di</sup> alcuni di noi sono portati a studiare i fatti della ~~Storia~~, ma serve anche a comprendere il cammino dell'umanità, come si è venuta sviluppando e come è giunta ai livelli di oggi e quante volte, nel corso di venticinque secoli, come è il titolo del Convegno, quante volte, quanto tempo ha potuto godere della libertà se non per periodi brevissimi e in particolari condizioni, per esempio nell'Europa e non in tutta ~~che ha~~ conosciuto ~~per le cose più tragiche~~ dei nazismo, del fascismo e del razzismo. Allora la Storia ci può aiutare, perché conoscendo le imperfezioni, per non dire altro, di grandi civiltà del passato, possiamo avere forse una ragione di più per impedire che ~~quelle~~ imperfezioni minino ~~poi~~ al fondo la democrazia, che è comunque, fino ad oggi, il migliore regime che sia stato inventato, e fino a quando non se ne inventerà uno migliore è meglio che si perfezioni quello che già esiste.

f

l +

consolida e

le

= . Nuova parte ha

→ la dominazione tragica

analoghe